

1-Lidja va in guerra

e vede tanto dolore. Il suo corpo ha subito il freddo, il caldo, l'attacco delle zanzare. Le sue ossa hanno dormito per terra e i suoi occhi hanno visto tanti bambini fare il soldato, costretti dagli adulti a tenere in mano un fucile più grande e più grosso di loro.

Il fucile che ha visto Lidja uccide per davvero. Lidja non capisce quello che sta succedendo. Quel mondo non è il suo mondo.

Come altri bambini subisce la dura vita del Campo N°3. Non dispera, piange ma non si perde d'animo e un giorno le sue preghiere vengono ascoltate... Inizia una nuova alba.

Nel nord e nel sud Kivu ritorna la vita e la speranza di un domani migliore si apre per tante altre bambine come lei.

Un capitolo del libro

...

Ma chi sono i bambini del Campo 3? Questa domanda ho continuato a farmela da quando ho cominciato a sbirciare nelle tende, nei capannoni dove molti di noi dormono. Ho imparato a stare attenta, rubando ogni istante per capire. Da dove vengono queste bambine e questi bambini. In modo discreto ho interrogato le guardie, le ragazze più grandi, i maschi più strafottenti. La risposta è sempre stata la stessa: "Lidja, fatti gli affari tuoi". Come possono le persone vivere insieme e non sapere nulla l'una dell'altra? Perché i più grandi trattano da bestie i più piccoli? Vedo ogni giorno ragazzi insanguinati tornare da chissà dove. "Sono i nostri eroi", mi ha detto un giorno Sanduku, uno di quei ragazzi che non conoscono un'altra vita se non quella del campo.

-Perché eroi? Gli chiedo

- Semplice, affrontano il nemico senza la paura negli occhi. Combattono per salvare la loro anima.

- E, tu perché non vai con loro?

-Semplice anche questo. Io ho già dato

- Che cosa?

Sanduku mi guarda fisso negli occhi, senza dire una parola aiutandosi con delle stampelle, si alza e mi invita a guardarlo bene. Seguo il suo sguardo e ...O Dio! Giuro che non me ne ero accorto, il ragazzo davanti a me è un mutilato. Sanduku è senza gambe. Lo fisso ancora e mi rendo conto che ha perso qualche dita dalla mano sinistra. Terribile. Mi sento male. Ho lo stomaco sotto sopra. Non resisto e rimetto tutto quello che c'è dentro di me. Che brutto momento. Sanduku mi guarda e si mette a ridere. Incredibile, è proprio lui a farmi forza.

- Gli eroi tornano, in un modo o in un altro tornano, ricordatelo

- Cosa ti è successo? Ti va di parlarne?

- Certo se ti va di ascoltare e non hai paura di un storpio.

- Cosa dici, non voglio sentire mai più quella parola, sei un ragazzo come molti e forse il più coraggioso.

. Non dire mai più queste cose perché non sai niente di me e non voglio vedere che le persone hanno pietà di me sono perché sono senza gambe.

- Giuro che non ho nessuna intenzione di prendermi gioco di me; è vero non so nulla di quello che ti è accaduto, ma trovo che sei davvero forte

- Non importa. Lidja, mi sei simpatica, però non cercare troppo nella vita degli altri. Qui ognuno cerca di salvare la propria pelle. Adesso ascoltami: Sono passati tanti anni, ma mi sembra ieri. Avevo 10 anni, abitavo a Kalundu, non mi ricordo bene da chi ma un giorno eravamo in classe, ti può sembrare incredibile ma andavo a scuola, un gruppo di uomini sono arrivati e ci hanno portati via. Da allora non ho più visto la mia casa e sono passato da un campo all'altro sempre combattendo ma mai in prima fila, poi una notte mi hanno

costretto a picchiare un ragazzo più giovane di me, da quella notte non ho più dormito. Un giorno ci hanno portato a combattere a Beni, ero un apripista e purtroppo ho dato un calcio ad una palla che è scoppiata. Ecco i segni che quel tiro.

Ascoltavo Sanduku e mi venivano i brividi. Sanduku faceva fatica a parlare ma era orgoglioso di quel suo ruolo e non voleva la pietà di nessuno. Non fa più l'apripista ma quando può, senza farsi vedere, cerca di aprire gli occhi ai bambini che arrivano al Campo. I suoi consigli sono utili. Di storie di eroi ne ho sentito tante, sempre di nascosto, quasi sempre di notte. Mi guardo attorno e mi rendo conto che i bambini del campo 3 sono vivi ma invisibili, eseguono senza pretendere. Da quando sono qui, è la prima volta che mi rendo conto di quanto la mia vita sia davvero cambiata. Sono diventato come tutti gli altri anche se continuo ad essere la più rompi scatole. I bambini del Campo 3 sono ragazzi e ragazze che come me sono stati portati via dalle loro case per servire un signore che si fa chiamare Comandante e che ci porta a combattere una guerra di cui non sappiamo neppure le cause. Già, perché siamo stati portati qui? Nessuna risposta. La mia curiosità è grande. Divento amico, per modo di dire, di Sanduku che però non sa neppure lui spiegarmi alcune cose. Ecco che mi manda da Gaston, un ragazzo che conosce tutte le storie del Campo. Gaston dice di aver 15 anni, mamma mia come è grande, però di lui mi devo fidare se voglio conoscere il mio futuro scoprendo prima di tutto il mio presente. Aveva proprio bisogno di parlare il grande Gaston. Una sola domanda mi è bastata per aprire il suo rubinetto di parole: "All'inizio, prima del tuo arrivo, in questo Campo eravamo numerosi e si chiamava Ruwenzori, come il vulcano (montagna), poi c'è stata una dura battaglia, il Comandante ha vinto e ha chiesto a tutti i ragazzi di restare. Meglio kadogo, bambino soldato che rifiuti, così vengono chiamati i bambini di strada. Per toglierci la paura ci dava da fumare, per fare di noi dei bravi soldati ci insegnava subito a sparare e come e dove sparare. Ci hanno portato nei villaggi facendo un sacco di prigionieri e un adulto ci ordinava di sputarli addosso, non potevamo rifiutarci di fare queste brutte cose; il rifiuto corrispondeva a colpi di bastone. Da quando siamo diventati "Campo N° 3", le cose sono peggiorate, ci sono tanti bambini che non tornano più, uccisi in combattimento o mutilati. La fame ci porta a fare del male agli abitanti dei villaggi pur di rubare loro cibo, portare via le loro donne, i loro figli e le loro figlie che diventano mogli dei capi". Non riuscivo a credere alle mie orecchie. Il racconto di Gaston mi fa piangere perché rivedo la scena accaduta nel mio villaggio allora capisco quello che è successo. Allo stesso tempo, il mio cuore è felice perché scopro che i nostri genitori non ci hanno venduti per un pezzo di pane. Quante bugie ci hanno raccontato. Ho voglia di chiedere a Gaston un sacco di cose, ma Sanduku che ha ascoltato senza dire una parola mi fa segno di non dire niente. Ho capito che per oggi può bastare così. Avrei voluto chiedere a Gaston dove siamo esattamente, ma non ho fatto in tempo.

Le mie notti al Campo cominciano a diventare difficili. Non riesco a trovare sonno. Di giorno gioco con le armi, smonto e monto. Ho imparato a sparare ma non riesco ancora a giocare alla soldatessa. Per fortuna. Di notte non chiudo occhio e ripenso a tutti i ragazzi che sono prima vittime ma poi la dura vita del campo fa diventare carnefici. Ripenso a Ruhaga che ho conosciuto per caso una mattina e di nascosto mi ha raccontato di avere degli incubi e di notte non dorme più. Non si ricorda l'ultima volta che ha trascorso una notte in santa pace. "è l'anima delle persone che ho sepolto vivi che mi perseguita". Sepolti vivi? Che atrocità! Ruhaga ha paura anche delle foglie che il vento fa muovere. Per superare tutto questo si è dato al "chanvre", un miscuglio di erbe, mi ha spiegato, che fumando ti fa passare qualsiasi paura e ti aiutato a vivere in un altro mondo. Non capisco il suo discorso, ma la sua faccia lascia intendere tutto. Ruhaga vive nelle nuvole. Ripenso a Sina, poco più grande di me. Poverina, gira tutto il Campo in cerca del padre del suo bimbo. "Sono arrivata qui che avevo la tua età, oggi sono rovinata. In questo campo ho imparato a portare un fucile, a fare la guardia e di notte a essere disponibile per i più

grandi. Non so chi sia ma giuro che prima o poi lo ritroverò". Questa è diventato l'unico motivo per cui non vuole morire. Anch'io avevo una buona ragione per non finire come loro: ritrovare i miei genitori. La mia fortuna continuava a sostenermi anche se i miei occhi erano stanchi di vedere scene atroci. Una notte mentre mi apprestavo a dormire, un rumore aveva attirato la mia attenzione. Mi giro verso la mia vicina e chiedo: "Hai sentito?". Mezza addormentata mi risponde: "sono animali selvaggi che di notte si aggirano per il campo. Non farci caso". Le sue parole non mi hanno rassicurato. La mia curiosità è forte. Tento di addormentarmi ma questa volta sono sicura ho davvero sentito una voce. Striscio come un serpente e esco dal capannone. Senza farmi vedere seguo la voce. Ora sono più che certa: è la voce di una bambina. Fa molto buio, non vedo niente. Poi una nuvola complice si sposta e la luna mi fa luce. Non capisco. Uomini in uniforme. Due, tre, quattro, cinque, a turno li vedo accanirsi sulla povera bambina. Mi avvicino un po' di più, corro il rischio perché voglio capire quello che sta succedendo. proprio a due passi da me, vedo uno di loro con i pantaloni giù. Che ci fa quello là nudo? Non questo spettacolo non mi piace. Non riesco a muovermi, sono finita dentro un buco molto stretto. Se mi muovo, peggio per me. Mi nascondo bene per non essere vista e dalla mia postazione non riesco a trattenere le lacrime. Piango ma non forte, piango perché le urla della ragazza mi trapanano il cuore. Si dibatte, ma non riesce a fuggire; è a terra ma vuole vendere cara la pelle. Non si lascia facilmente fare; subisce ma non si spezza. I suoi carnefici contenti di aver soddisfatto i loro istinti selvaggi, se ne vanno lasciandola tutta nuda per terra. Non posso aiutarla perché uno degli uomini è rimasta con lei e le chiede di alzarsi e di correre verso una delle case vicino alla cucina. Quando si alza riconosco Asitu. Dio mio cosa è successo a questa bella ragazza. L'indomani la cerco per tutto il campo ma non la trovo. Vorrei consolarla, chiedere spiegazioni ma di lei nessuna traccia. Per due giorni in vano vado alla sua ricerca. Soltanto qualche giorno dopo vengo a sapere che Asitu è riuscita a fuggire. Per quale destinazione? Per quale futuro? La sua storia mi ha fatto scoprire altre atrocità della vita delle bambine soldatesse.

2- Capucchetto rosso si perde nella foresta equatoriale

è una storia divertente dove gli abitanti della foresta equatoriale riconoscono in Capucchetto rosso uno spirito buono. Il suo arrivo è stato annunciato da una leggenda e ora tre donne mitologiche della tribù dei nkundo dovranno guidarla a ritrovare la strada che porta alla casa della nonna. La storia è condita da tanti incontri e da molte storie di donne. Capucchetto rosso capita per caso nella foresta equatoriale, ma in realtà il suo non è un viaggio casuale.

Un capitolo del libro

....

La ragazza si siede e, guardando in alto come se si aspettasse dal cielo una risposta, prende un frutto dal cestino e comincia a mangiare. Prima uno, poi due, poi tre ma la fame non le passa. "Chissà la nonna. Poverina, chissà se la sua salute le crea problemi. Spero di arrivare in tempo, di trovarla in forma per continuare la nostra chiacchierata là dove siamo rimaste l'ultima volta". Il sole comincia a calare e da qui non passa anima viva.

"Dove sono?", si chiede **Capucchetto rosso**. "Come ho fatto a non rendermi conto della strada che stavo prendendo?". La ragazzina non si perdona la disattenzione e pur facendosi coraggio, una lacrima le bagna il viso. Piange. In silenzio ma piange. Si lascia andare in un pianto silenzioso perché non è stata attenta e per la prima volta si pente di non aver seguito i consigli di sua madre. Imperdonabile. Piange perché non capisce e soprattutto non sa se sua nonna sta bene. In questo istante avrebbe voluto esserle vicina. "Da qui non mi muovo", si ripete la ragazza. La schiena appoggiata ad un albero, gli occhi

fissi sul grande fiume che continua indisturbato il suo viaggio, la fanciulla non sa più cosa fare ed è pronta in qualsiasi momento a conoscere la sua sorte. Il sole che le ha fatto compagnia per un po', è andato a dormire. Sopra la sua testa si è formata una bella luna. La sua luce lascia intravedere uno spettacolo davvero fantastico. Mai la ragazza ha assistito ad un tramonto di questo genere. Il tutto le è indescrivibile e il paesaggio che si è dipinto davanti ai suoi occhi le dà una sensazione di pace. Non ha paura, è solo attenta e preoccupata. A poco a poco i suoi occhi si appesantiscono. Catturata dalla voglia di dormire, la ragazzina è in uno stato di dormiveglia. **Cappuccetto rosso** si sforza a non dormire, è una lotta non alla pari. I suoi bei occhi si chiudono e il sonno l'avvolge come un mantello protettore.

Dormi piccola e sogni d'oro! Forse questo avrebbe detto in questo momento la nonna. Alle prime luce dell'alba, la ragazza apre gli occhi. "Dove sono? Quanto ho dormito". Istintivamente chiama sua nonna. "Nonna, nonna", e poi "mamma, mamma". Nessuna risposta. Si guarda attorno e capisce che è lontana dal suo mondo. Si avvicina al fiume, si lava la faccia e decide di imboccare la prima direzione seguendo il suo istinto. Aspettare non serve a nulla. "Prima o poi qualcuno si farà vivo". Convinta e senza paura, riprende la sua strada ammirando il fantastico mondo che si è aperto davanti a lei in questa giornata. Quanto è diverso questo bosco. Alberi giganti, animali che continuano a scambiarsi il buongiorno e tante altre cose che non aveva mai visto prima. Un suono richiama la sua attenzione. **Cappuccetto rosso** corre in direzione di quel ritmo mai udito prima. La musica si fa sempre più forte e tra paura e la gioia di incontrare finalmente qualcuno, la sua corsa si fa affannosa. Ha corso tanto, sente più forte ancora la musica ma non vede nessuno. Ad un tratto, vicino ad un albero vede una donna seduta per terra. La signora suona uno strano strumento che emette una bella musica. Finalmente, una persona! Dopo aver ascoltato per qualche istante quella musica, la ragazza si avvicina titubante e con un po' di timore chiede:

- Signora, credo di essermi persa e non so dove sono. Mi può aiutare, per favore?

- Eccoti finalmente, abbiamo sempre pensato che fosse una leggenda la tua venuta.

Cappuccetto rosso non capisce e chiede: "Ma di cosa stai parlando. Io devo raggiungere casa di mia nonna, ho bisogno del suo aiuto".

- E' da molto che il popolo **Mongo** aspetta il tuo arrivo. Tu sei la bambina dal sole rosso, quella annunciata tanto tempo fa e che dovrebbe con il suo passaggio portare tanta gioia e felicità nelle case dove nuove vite arriveranno.

- Non so cosa vuoi dire, ma mi dimmi dove sono e tu chi sei.

- Bambina mia, ti trovi nel cuore della foresta equatoriale nel territorio di **Bolomba** attraversato dal fiume Congo e dai suoi affluenti la Tsuapa e la Mongala.

- Scusami, non ho capito niente. Con tutti quei nomi strani, non mi spaventi sa. Io devo andare dalla nonna e con tutte quelle parole di saluto non mi trae in inganno. Per favore, indicami il sentiero che porta alla casa di mia nonna.

- **Elima'Eangola**, non posso discutere con te anche perché è mio dovere aiutarti ad arrivare a **Wangata** dove ti aspettano. Io sono pronta a rispondere ad ogni tua domanda e cercare di esaudire ogni tuo desiderio ma non posso fare aspettare tanto coloro che sognano di vederti per ritrovare la felicità come annunciato dai "**Bapanzi sango**", i nostri cantastorie.

- Così sia! Intanto anch'io ho capito che non serve discutere con te. Prima domanda: come mi hai chiamato e perché?

- **ElimaEangola**? Perché dalla notte dei tempi, ancora prima della nascita di **Lokundo**, sei stata annunciata come quella bambina che sarebbe arrivata qui con un abito rosso nel giorno in cui il sole avrebbe anche lui vestito il suo più bel abito, rosso fuoco o rosso sole. Il sole rosso è quello che annuncia le belle cose, tante pioggia, tanta raccolta, tanti figli, insomma tanta felicità.

- Chi sono color che mi aspettano?

- A **Wangata** vive il popolo **Mongo** che da tanto spera in un segnale degli dei per ritrovare la gioia di un tempo e creare un nuovo villaggio. Una pagina della loro storia che vogliono scrivere proprio grazie alla tua presenza. I cantastorie raccontano che la bambina dal sole rosso non solo porterà felicità e fortuna ma anche tanta gratificazione per i figli di questa popolazione oggi sparsi in altri territori.

- E, come faccio ad aiutarli. Nessuno mi ha mai parlato di questa missione impossibile.

- Non è per caso se oggi ci siamo incontrate, sono alla ricerca di buone notizie e sono stata scelta per aiutarti a ritrovare il sentiero che porta a **Wangata** dove c'è gente sospesa che attende te per muoversi e riprendere il soffio della vita.

- Allora non ci capiamo. E poi queste cose complicate della tua zona non sono affari miei. Non mi ricordo neppure un nome che tu hai citato. Io non sono quella bambina e non so niente delle vostre usanze, non conosco nulla del tuo popolo, sono una bambina che come ho già detto si è persa. Per favore, mi vuole aiutare? Non so perché ma comincio a credere che lei sa cosa fare.

- Hai pronunciate le parole giuste: io so cosa e soprattutto come fare. Ti aiuterò.

La donna ha in testa un'idea molto chiara: aiutare la bambina significa seguire quanto dice la leggenda. Da queste parti si racconta che un giorno una bambina dal mantello rosso porterà in dono agli abitanti il sole rosso e quindi felicità. Chi l'avrà incontrata per primo porterà non solo la buona notizia a tutti ma sarà per sempre protetta contro ogni forma di male. Aiutarla vuol dire portala fino a **Wangata**. Che destino!

Mentre la signora silenziosamente pensa a tutte queste cose, **Cappuccetto rosso** continua a parlare e tenta in ogni modo di spiegarsi. Nulla da fare. La signora non ci sente. Inutile continuare un dialogo che viaggia su binari diversi. Convinta che ogni suo sforzo non serva a nulla, la bambina guarda fissa negli occhi la signora e capisce che non c'è nulla da aggiungere. Non ha scelta: è vestita di rosso, è una bambina, è allegra, il sole è alto e rosso, tutto sembra corrispondere alla bambina descritta dalla leggenda. Di colpo non ha più paura, trova solo strano che la signora continui a chiamarla **Elima ea'ngola**. Che nome buffo! In cuor suo sa che c'è poco da ridere, sua mamma non sarà contenta di questa sua disavventura dopo tutte le raccomandazioni che le fa sempre.

"Perché proprio a me doveva capitare questo", si rimprovera **Cappuccetto rosso**. Adesso il tempo non è più ai pentimenti, bisogna trovare una soluzione e uscire da questa situazione. Vedendo la bambina silenziosa, la donna capisce di aver vinta la partita. Le cose ora devono andare secondo quanto ha raccontato alla bambina. Non ha nessuna intenzione di farle del male e cerca di consolarla: "Non ti preoccupare da dove vieni sanno che il tuo destino è presso di noi. Nessuno ti farà del male e vedrai che il cerchio della vita rimetterà le cose al loro posto".

- Non ho capito niente di quello che hai detto, ma spero solo che tu mi stai dicendo la verità perché mia nonna ha solo mia mamma e me.

- Ti aiuterò. Prometto. Ora raccontami la tua storia e come hai fatto per arrivare fin qui. E' stato un viaggio lungo e faticoso?

- Come sono arrivata qui? Non lo so. La mia è la storia di una bambina smarrita che vuole tornare a casa. Non so dire altro.

Cappuccetto rosso ha di nuovo un momento di sconforto, vuole piangere ma si fa forza. Con un nodo alla gola racconta la storia della sua vita, parla di sua nonna, della sua mamma, del bosco pieno di animali, della malattia che sua nonna nasconde, della sua casa e di tante altre piccole cose del suo mondo. Racconta la storia dei suoi giorni felici, cioè fino a un giorno fa. La donna ascolta senza interrompere e di tanto in tanto si lascia scappare un "**loyakaeee**", una parola per esprimere la sua ammirazione per questa bambina che parla bene e sa tante cose. Non importa se non capisce molte delle cose descritte dal racconto della bambina, ma trova fantastico che da qualche parte ci sia un

mondo diverso dal suo, una realtà tutta da scoprire. Dal silenzio della donna, la furbetta intuisce che il suo racconto ha fatto breccia nel suo cuore e quindi aggiunge altri particolari, anche situazioni che non ha mai vissuto personalmente; descrive in un linguaggio colorito cose lette o raccontate da altri, il tutto per rendere il suo mondo magico agli occhi della signora. Dopo aver parlato senza fermarsi, fa un lungo respiro e dice: “Adesso mi parli di te, non hai risposto alla mia domanda di prima. Ma tu, chi sei?”

Ancora prima di rispondere alla domanda, la donna si lascia andare in un pianto. **Cappuccetto rosso** non capisce. “Che cosa ho detto di male?”. Niente. “Non sei stata tu a dirmi di fare tutte le domande e che sei pronta a dare le risposte?”. Forse non avrebbe dovuto fare questa domanda. Poi, riprendendosi poco alla volta, la donna guarda negli occhi la bambina: “Sono felice di averti conosciuta, mi hai raccontato un sacco di belle cose e ora tocca a me riportare tutto ciò che ho sentito alla mia gente”. E’ quindi un pianto di felicità? E questo tranquillizza la bambina. Il sorriso stampato ora sulle labbra della donna la dice lunga sul momento. Tra loro si è creato un rapporto di amicizia e come prova, la signora consegna alla bambina lo strumento musicale che ha continuato a suonare ad intervallo di tempo. E’ un gesto di amicizia e di fiducia.. “Sono contenta perché potrò andare e annunciare a tutti che **Elima ea’ngola** esiste per davvero e sono la prima ad averla vista”.

- Ehi, non correre, dice la bambina. Dove vuoi andare senza avermi mostrato il sentiero di ritorno, io devo arrivare a casa della nonna e questo scherzo non mi piace. Riportami nel mio bosco.

- Lo so, lo so e non ti preoccupare a casa della nonna ci arriverai seguendo i **Congo’a sika**

- Che cosa? Seguendo che? Non so di cosa stai parlando.

- Non farci caso, dai tempo al tempo e troverai tutte le risposte.

- Su questo hai ragione, torniamo alla prima domanda. Mi vuoi dire chi sei veramente?

- Hai ragione, non mi sono ancora presentata: io sono **Mbombe, niango’ea Lianja** e non è un caso se ci siamo incontrati. Sono giorni che cammino. Credo di essermi persa anch’io.

- Fantastico! Mi ritrovo in un mondo sconosciuto, incontro una sconosciuta che a sua volta è una estranea per questi luoghi. Bella storia. Ora come la mettiamo? Chi salverà chi?

- Non precipitare le cose bambina, io sono stata scelta per incontrarti e gli dei sapranno ricondurmi al villaggio per annunciare la buona notizia.

- Tu ti fidi dei tuoi dei, e io? Chi penserà a riportarmi a casa della nonna? E poi che ci fai qui? Sapevi già che sarei passata da queste parti? Mi hai spiato.

- No, piccola, sto camminando perché sono alla ricerca di mio figlio. Devo impedirgli di continuare a fare la guerra.

- E’ un guerriero? Un cavaliere? Un soldato? Un condottiero? Come si chiama? Lui si che saprebbe condurmi a casa mia. Ha un cavallo? Ha un esercito?

- Sono la madre di **Lianja**, eroe venerato dal popolo **Mongo**, mio figlio ha deciso di fare meglio di suo padre.

- E cosa voleva fare suo padre?

- Diventare il capo di una grande tribù.

- Insomma nella tua famiglia non c’è uno che pensa a cose semplici. E dove pensi di trovare tuo figlio?

- Ho una mia idea, ma la strada è lunga. Da **lokasa**, il foglio degli alberi giganti, che con l’aiuto del vento bisbiglia le notizie alle mie orecchie, ho saputo che mio figlio è in cammino e ha messo in piedi un potente esercito .

- In bocca al lupo! Spero per te che tuo figlio non continui ad andare di conquiste in conquiste e che tu riuscirai a fermarlo prima che combini qualche altro disastro. Non mi piace la guerra.

- Io spero di ritrovarlo presto perché il territorio che ha riunito fino ad oggi è vasto e credo che la sua missione sia compiuta. **Lianja** continua a sfidare tutti, vince tutti i combattimenti ed è riuscito a riunire tutto il popolo **Nkundo** partendo da **Iyonda** passando da **Libenge**, **Bokatola**, il villaggio di **Bolomba** fino a giungere nel **Sankuru** a casa di **Anamongo** dove i festeggiamenti fino ad oggi sono ancora in corso. Devo arrivare prima della fine dei festeggiamenti perché durante la festa potrebbe succedergli qualche cosa, devo correre e avvisarlo.

- Che vita, **Mbombe**, ma nella tua famiglia non ci sono storie belle, tranquille senza guerre, senza queste avventure che spero mi potrai raccontare in un'altra occasione.

- Anzi, il contrario noi siamo dei pacifisti ma siamo stati provocati e **Lianja** ha cercato proprio di riportare la pace fra i figli del re **Mongo** che sono dispersi in tutti queste terre, dalla **Mongala** al **kasai**. La nostra storia è bella, la vuoi sentire dall'inizio?

- Oggi no, oggi no, ho altro a cui pensare e mi hai promesso di indicarmi il sentiero per tornare dalla nonna.

- Ogni promessa è debito. Ora ti faccio vedere il sentiero da prendere, dobbiamo trovare i **congo'a sika** e da lì sarà facile per te continuare.

- Andiamo, andiamo, chissà la nonna. Spero che capirà perché ho mangiato tutta la frutta della cesta

- Capirà, capirà, sei una brava ragazza. Il tuo passaggio qui non è un caso, tua mamma e tua nonna non possono punirti per questo, hai fatto una prima buona azione anche se c'è ancora molto da fare. **Elima ea'ngola**, un intero popolo ti ha sognato da una vita.

Capucchetto rosso preferisce non rispondere, annuisce con la testa e fa capire alla signora che il tempo non è più alle chiacchiere.